

## 1. Pellegrini di speranza

(sr MariaGrazia F.)

Siamo ormai in pieno nell'Anno Santo, un anno che ci chiede di essere pellegrini di speranza.

Pellegrinaggio, speranza: sono due motivi che dicono movimento e che si intrecciano, si richiamano. Motivi molto presenti nella spiritualità e nell'insegnamento di FdS e nella sua stessa vita.

Anche solo a livello umano la **speranza** nasce dalla percezione di un bene che ci manca, dal desiderio di qualcosa di più, di meglio, di oltre, da un 'vuoto' che aspira a essere colmato. E questo innesca un movimento verso il bene intravisto. E quando il 'bene' sperato è Dio stesso, l'eternità beata con Lui, questo movimento diventa '**pellegrinaggio**', in cui dono di grazia e impegno dell'uomo interagiscono verso il raggiungimento della meta

Ora in questa vita terrena siamo tutti viandanti, tutti 'in via', per quanto sedentaria possa essere la nostra esistenza.

Ma si può camminare in diversi modi: il nomade passa da un luogo all'altro, sosta dove trova qualcosa che lo appaga, sosta finché lo appaga, e si rimette in cammino verso altro...

Il vagabondo vaga qua e là senza meta precisa, spesso senza scopo preciso, mosso dalla curiosità o dal bisogno...

Il migrante in genere non parte per libera scelta ma costretto dagli eventi (guerra, fame, persecuzione), col desiderio di approdare in una terra ospitale, non più inseguito dagli incubi vissuti in patria...

Il **pellegrino** invece si mette in cammino, non 'costretto' ma per una decisione libera della volontà nel desiderio di raggiungere una meta che ha scelto. Questo vale a livello esteriore ma anche interiore.

Il tema di questo anno giubilare ci invita a mettere a fuoco la meta: Dio, la riconciliazione e il ritorno a Lui, una più profonda conoscenza, amore per Lui, e questo movimento interiore può essere espresso nel raggiungimento di un santuario, nel varcare una porta santa.

Sostanzialmente però il motivo del pellegrinaggio è metafora della vita intesa appunto come un andare verso la patria, verso quella città dalle salde fondamenta che Dio stesso ha preparato per noi (cfr Eb 11).

Il viaggio diventa una 'corrispondenza' tra un appello, una attrattiva che precede e suscita il nostro metterci in cammino e la nostra faticosa collaborazione: il mettere concretamente i passi, uno dopo l'altro, sul cammino.

FdS ci dice che la modalità fondamentale di questo viaggio è allora "camminare ardentemente ma tranquillamente, mettendo ogni cura nel cammino ma anche affidandoci a Lui cioè appoggiandoci più sulla sua divina bontà e sulla sua provvidenza che sulle nostre capacità" (OA X, 302).

Ora, perché il pellegrinaggio possa arrivare alla meta, FdS indica **alcune condizioni**:

1. Innanzitutto conviene avere una guida affidabile. La prima in assoluto è Gesù stesso ("io sono la via"): "lungo il pellegrinaggio in questa vita piena di miserie egli ci conduce in due modi o facendoci camminare con Lui tenendoci per mano (pratica delle virtù) o portandoci fra le braccia della sua Provvidenza" (OA IX, 134). Attento a tutto, Dio è una buona guida, affidabile, premurosa, che non ci lascia mai soli, ci sostiene nei passaggi difficili, ci stimola quando siamo tentati di fermarci, ci richiama se ci allontaniamo dalla via, ci rialza quando cadiamo. Tuttavia abbiamo anche bisogno di una guida 'visibile' che possa aiutarci nei passaggi rischiosi del cammino e ci garantisca che siamo sulla via giusta. FdS raccomandava già a Filotea riprendendo le parole del padre al giovane Tobia: "va' e cerca un uomo che ti conduca" (IVD III, 22).

2. Tenere il passo dei montanari: un passo continuo, regolare, senza affanno ma anche senza indulgere nelle soste che possono essere necessarie per riprendere fiato. Possiamo dire: essere determinati. “Il cammino non è fatto per sedersi ma per avanzare” (TAD III, 1), possibilmente va fatto “con gioia e slancio, ma sempre almeno con coraggio e fiducia in Dio” (OA XXVI, 361). Questo avanzare sempre, sia pure a piccolo passo, è importante non solo perché ogni passo fatto sulla via buona avvicina alla meta, ma anche perché “non è possibile stare fermi in questa vita e chi si ferma in realtà fa passi indietro”.
3. Fare ogni giorno il cammino chiesto da quel giorno, non di meno, non di più, senza pretendere di fare già il tratto della dirittura di arrivo quando siamo solo poco dopo la linea di partenza: “mettere i piedi uno dietro l’altro” insegna FdS alle sue figlie (OA VI, 176).
4. Non lasciare la strada maestra quando si fa ardua, o attraversa zone d’ombra, allettati magari da scorciatoie o da qualche sentiero che appare più attraente, e neppure perdere tempo a pensare che un’altra strada sarebbe stata migliore per noi o più veloce.
5. Armarsi di pazienza (mai andare di fretta!), di perseveranza, di stabilità nella decisione presa di giungere alla santa Gerusalemme, senza lasciarsi distogliere né dalle bellezze del paesaggio né dalle difficoltà del cammino.

FdS ci avverte pure che il pellegrinaggio verso la patria comporta anche **fatica e sofferenza**. La prima è quella che ogni viaggio comporta: una separazione, un distacco, un allontanarsi da... e questo non è mai indolore. C’è anche la fatica che viene dalla lunghezza del viaggio, dal senso di monotonia che può sorprenderti.

Legate in genere alla fatica, ci sono le **tentazioni** tipiche del pellegrino: scoraggiamento, cercare una via alternativa, più facile o più corta, dimenticando che “Le vie più facili non conducono necessariamente nel modo più sicuro e diritto alla meta” (OA XIV, 20). O rimpiangere, come gli ebrei nell’uscita dall’Egitto, ‘le cipolle di Egitto’, le sicurezze di una vita schiava ma tranquilla. Ma anche la tentazione di andare a chiedere informazioni sul viaggio alle persone sbagliate, lasciarsi fermare dal brutto tempo, spaventarsi davanti agli ostacoli o arrestarsi incantati da un prato a fianco del sentiero...

A fronte di possibili ostacoli e tentazioni, FdS esorta a camminare con **santa furbizia e prudenza**, senza fare gli spavaldi nel pretendere di affrontare rischi inutili, né gli sprovveduti superficiali, ma tenendosi umilmente per mano al buon Dio.

Talvolta si tratta di affrontare salite ardue o di navigare su un legno fragile scosso dai venti e dalle onde, in balia dei flutti in tumulto, quindi conviene mettersi in viaggio con un **bagaglio leggero**, essenziale... FdS ci dice che **l’equipaggiamento** indispensabile e insostituibile del pellegrino è la croce (vd la ragazza con il secchio OA XIV, 72; o l’equilibrista sulla corda...OA XIV, 165).

Il cammino comporta anche il **rischio** di perdere l’equilibrio, di inciamparsi e cadere, anche la stanchezza insidia il pellegrino e potrebbe farlo desistere, se egli non tenesse desto nel cuore il desiderio della meta. FdS suggerisce: “non guardare mai indietro, guarda davanti a te il Cielo che ti attende” (OA XIII, 97), cioè aggrappati alla speranza.

Infine possiamo chiederci: **che cosa è questo cammino?** Molto semplicemente e realisticamente FdS risponde: è il tuo stato di vita, la tua esistenza concreta, quotidiana. E **come fare della vita un pellegrinaggio?** Custodendo nel cuore la memoria, il desiderio della meta e volgendo di tanto in tanto lo sguardo del cuore in quella direzione... “O santa eternità! Beato chi ti tiene sempre a mente!”.

Con una immagine tratta dalla navigazione (altro modo all’epoca di fare il pellegrinaggio, es in Terra Santa) FdS ci augura: “Abbi sempre Gesù come capitano e la sua croce come albero maestro, sul quale stendere come vele i tuoi buoni desideri. La tua ancora sia una profonda confidenza in Dio... Avanza sicuro e tranquillo. Il vento favorevole delle ispirazioni divine gonfi le vele della tua nave e ti faccia approdare felicemente al porto della santa eternità” (OA XIV, 381).